

L'airbus abbattuto



Le 76 bare davanti al Parlamento e a destra due bambini morti nell'abbattimento dell'Airbus

Solenni funerali per 76 vittime
Khamenei arringa la folla
evocando «terribili ritorsioni»
Negozzi e bazaar tutti aperti

Perez de Cuellar contesta Reagan:
«Per dire che il caso è chiuso
occorrono entrambe le parti»
Ancora minacce per gli ostaggi

A Teheran si grida vendetta sperando nella diplomazia

Nessuna generale «ondata di rabbia». Una Teheran congestionata dal traffico di sempre, con tutti i negozi e i bazaar aperti, ha dato l'addio a 76 delle 290 vittime dell'Airbus abbattuto domenica dalla marna americana nei cieli del Golfo. «Certamente ognuno di noi è addolorato ma siamo ormai tragicamente abituati ai colpi come questo», dice un commerciante esprimendo uno stato d'animo collettivo.

MAURO MONTALI

Il palazzo del «Majlis» il Parlamento iraniano, fin dalle prime ore del mattino è stato meta dei militanti islamici Chador, lunghi vestiti neri, caldo e retorico «Il martirio è il nostro orgoglio» si grida e ancora «Guerra fino alla vittoria finale». Ci sono, ovviamente, anche vero dolore, disperazione. Le donne piangono. Altre spruzzano le bare, tutte in fila davanti al palazzo, con acqua di rosa. È comune una manifestazione imponente le persone che hanno voluto esserci sono decine di migliaia. Ma probabilmente meno di quelle che il regime si aspettava. La città dei traffici e altrove.

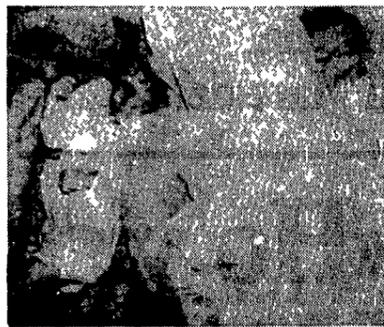
Davanti a tutti le massime autorità islamiche il capo dello Stato Khamenei, il presidente del Parlamento Rafsanjani, il «delfino» di Khomeini l'ayatollah Montazer. E sono loro tre a guidare il corteo che si muove per snodarsi lentamente nelle vie della capitale. Poco prima la folla aveva ascoltato un breve discorso del presidente Ali Khamenei che ancora una volta aveva evocato la vendetta, una «terribile» vendetta. «L'Iran vendicherà il sangue delle vittime con tutta la sua forza». «Abbasso l'America, abbasso Reagan» urlano uomini e donne durante la processione. Tutti si battono il petto col pugno, come vuole il rituale gesto di lutto islamico. Le Jeep che accompagnano il corteo diffondono versi del Corano e anche slogan antisraeliani. Numerosi i cartelli innalzati dalla gente con scritte del ti-

po «Amenca, tu combatti con le armi, noi con la fede del nostro Dio E vinceremo».

Il linguaggio ufficiale di Teheran, insomma insiste sulla ritorsione a ogni costo. Ma col passare dei giorni, e forse anche perché non moltissime chance sono nel campo del governo, si seleziona di nuovo una strategia diplomatica che modera i toni e abbassa il tiro. Per esempio, il viceministro degli esteri, Javad Mansour, attualmente in visita in Turchia, ha dichiarato ad Ankara che Teheran non ha intenzione di colpire obiettivi civili «ma si riserva il diritto di vendicare l'attacco Usa al suo aereo civile. Tutti i paesi - ha aggiunto l'esponente iraniano - soprattutto quelli della regione dovrebbero prendere quel che è accaduto seriamente. La loro sicurezza è la sicurezza della regione». E sul fatto che l'Iran non persegua veramente la strada della ritorsione di «accordo anche una serie di esperti americani di antiterrorismo». «Non ci saranno attentati contro bersagli statunitensi», ha detto uno specialista del Dipartimento di Stato americano Ed ha aggiunto «Lo scopo di Teheran

è quello di usare la tragedia dell'Airbus per scuotere l'opinione pubblica internazionale». Un altro funzionario statunitense, dell'Intelligence Service, ha addirittura detto che «è impensabile che il governo iraniano possa approvare un'azione di rappresaglia contro obiettivi Usa. Da temere sono piuttosto ritorsioni da parte dei gruppi radicali di sciti libanesi che sfuggono alla «lunga mano» di Teheran». E in effetti anche len «organizzazione della giustizia rivoluzionaria», un gruppo islamico che in Libano tiene in ostaggio due cittadini americani ha minacciato, in un comunicato diffuso a Beirut, di giocare «la carta degli ostaggi, che farà parte di una risposta globale che costerà cara agli assassini e ai loro soci». L'amministrazione Reagan adesso rischia, però, di fare una bruttissima figura anche sul terreno politico-diplomatico. Si è saputo infatti che Teheran, nei mesi scorsi, ha mandato a Washington per ben tre volte intermediari per tentare di avviare negoziati diretti tra i due paesi. Ma gli Stati Uniti non solo hanno respinto i iniziative ma si sono rifiutati anche di

firmare poi incontri diretti con esponenti iraniani di alto livello. A rivelarlo è questo dimostra la fondatezza della notizia, sono fonti americane in contatto col governo di Teheran in risposta al invito al dialogo rivolto ieri agli iraniani dal segretario di Stato George Shultz. Ma i disprezzi per Reagan non finiscono qui. Il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar ha contestato ieri le affermazioni del presidente americano secondo le quali l'abbattimento dell'Airbus è solo «un caso chiuso». «Non può essere una sola parte a decidere se la questione è chiusa», ha detto de Cuellar nel corso di una conferenza stampa a Stoccolma. Il segretario dell'Onu ha inoltre detto di ritenere che Teheran ha reagito allo «sfortunato incidente» con saggezza e serenità. Infine c'è da dire che per il secondo giorno consecutivo caccia iracheni hanno bombardato due impianti petroliferi iraniani. L'aviazione di Baghdad ha colpito ieri mattina le installazioni petrolifere che sorgono nell'area di «Imam Hassan» e nella stazione di pompaggio di Ghurra.



Stati Uniti
«Disponibili al dialogo con l'Iran»

NEW YORK Nonostante le ripercussioni della vicenda dell'aereo abbattuto nel Golfo, gli Stati Uniti sono sempre disponibili a un dialogo con l'Iran.

Lo ha dichiarato la portavoce del Dipartimento di Stato Phyllis Oakley, indicando nel contempo che Washington resta però molto guardingo circa le minacce di una rappresaglia per l'abbattimento dell'Airbus iraniano con 290 persone a bordo.

«Negli ultimi nove anni il governo di Teheran ha dimostrato la sua capacità di condurre attività terroristiche e pertanto noi consideriamo seriamente tali minacce e abbiamo preso precauzioni appropriate», ha detto la portavoce.

Quanto alle ripercussioni diplomatiche, ella ha precisato che il Dipartimento di Stato non ha ancora ricevuto alcun messaggio dall'Iran circa la vicenda.

Gli Stati Uniti, ha aggiunto la portavoce, «sono pronti a incontrarsi con un iraniano che parli autorevolmente per il suo governo in modo da discutere le importanti questioni che ci separano».

Cee
I dodici deplorano la strage

BRUXELLES In una dichiarazione comune, i governi della Cee hanno deplorato «le pesanti perdite umane» della tragica distruzione dell'airbus iraniano ad opera della marina statunitense nel Golfo Persico. I dodici governi dei paesi della Comunità sono preoccupati per «i rischi provocati dal proseguire delle tensioni nella regione» e ribadiscono il proprio appoggio al principio della libertà di navigazione nel Golfo. Anche il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, ha espresso la sua «viva deplorazione» per l'abbattimento dell'airbus. Nel suo intervento, Alberto Moravia, deputato al Parlamento europeo ha sottolineato «Forse ci siamo illusi presero precauzioni appropriate», ha detto la portavoce.

Quanto alle ripercussioni diplomatiche, ella ha precisato che il Dipartimento di Stato non ha ancora ricevuto alcun messaggio dall'Iran circa la vicenda.

Gli Stati Uniti, ha aggiunto la portavoce, «sono pronti a incontrarsi con un iraniano che parli autorevolmente per il suo governo in modo da discutere le importanti questioni che ci separano».

La flotta non torna. Deve scortare agnelli australiani

288 si, 210 no: si resta nel Golfo. La Camera ha approvato il decreto che finanzia per altri 6 mesi la missione della flotta italiana. Zanone promette: «Riorganizzeremo le scorte e ridurremo le navi». Gli armatori però non sono d'accordo. «Stiamo facendo da taxi a carichi pieni di giacche e agnelli australiani», si lamenta qualcuno alla Difesa. E spiega perché sono cadute le ragioni che motivarono l'avvio della missione.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Tre ore fa, come tutti i primi martedì del mese, si sono ritrovati attorno a un tavolo. Presenti, nell'ordine, il ministro Zanone, i suoi quattro sottosegretari, i capi di Stato maggiore ed il segretario generale del ministero. Ma a differenza degli altri martedì, quella che hanno tenuto non è stata una riunione di routine perché sul tappeto - ancora del tutto aperta - c'era la questione della flotta italiana di stanza nel Golfo. Restare o no, dopo la tragedia dell'aereo iraniano abbattuto? Vale la missione non poteva subire variazioni? Ma pare che questa volta i vertici militari non siano stati del tutto d'accordo con lui, qualcosa era cambiato, qualcosa andava ripensato. Uno dei presenti a quella riunione raccontò che le discussioni sono essenzialmente tre. Primo i nostri mercantili, in realtà, non trasportano quasi più beni (come si disse avviando la missione) «fondamentali per la nazione». La quantità di petrolio proveniente da Iran e Irak e che viaggia attraverso il Golfo è di molto diminuita negli ultimi mesi. In queste ore, ci hanno detto per esempio i capi di stato maggiore, stiamo scorrendo un carico di agnelli australiani destinato ad uno degli Stati del Golfo. L'Italia, insomma, non c'entra niente. Secondo la solidarietà occidentale richiamata quando fu deciso di far partire la flotta si va dissolvendo. Belgio e Olanda stanno facendo rientrare le loro navi, la Francia ha il solo la portatore «Clemenceau», che però se ne sta ben ancorata a Gibuti. Resta l'Inghilterra ma le navi inglesi sono in quelle acque dai tempi della regina Vittoria, e non bisogna dimenticare che quella britannica è per potenza la terza flotta del mondo, mentre noi abbiamo le navi contate... Terzo se non cambia qualcosa, non ha senso restar lì. Stiamo facendo i tassisti di armatori che fanno piombare le navi a caso, avvertono la Marina tre ore prima dell'arrivo e pretendono di essere scortati. Uno per volta, con uno spreco di risorse intollerabile. Mentre loro stanno facendo guadagni da favola». E allora? «Allora - conclude l'interlocutore - è stata sollevata la necessità che la presenza e i compiti della flotta siano riorganizzati. Uno o due viaggi attraverso il Golfo ogni 15 giorni chi vuol essere scortato si regoli di conseguenza. Così sarà possibile iniziare a ritirare le nostre navi».

E quello che Valeno Zanone ha promesso ieri nell'aula di Montecitorio, chiedendo l'approvazione del decreto che finanzia per altri sei mesi (84 miliardi) la missione nel Golfo. «È possibile un riordinamento delle scorte ai mercantili per una possibile, ulteriore diminuzione della consistenza numerica del 18° Gruppo». Ma del riordinamento delle scorte, invece, gli armatori non vogliono quasi sentir parlare. Nel Golfo le compagnie italiane più attive restano «Mediterranea» e «Messina», il dottor Galea, dirigente di quest'ultima dice: «Quello delle scorte di gruppo è un discorso già fatto secondo noi è difficile da realizzare. Abbiamo impegni e coincidenze da rispettare. Ogni giorno di sosta ci costa 5 mila dollari a nave». Nel Golfo, in queste ore, la «Messina» ha solo la Yolly Smeraldo trasportata, di solito, capi di abbigliamento, mobili e elettrodomestici.

Gli armatori insomma, non paiono molto disposti a collaborare. E allora, ministro Zanone? «Questi sono problemi della Marina Mercantile». Problemi cioè, di Gianni Prandini. E che dice il ministro? Ai suoi collaboratori ripete che nel settembre scorso fu perplesso quanto e più di Anonimo sulla decisione di far partire la flotta. Ora, però, si è e occorre restare. Ma per quanto gli riguarda, lui intende difendere i diritti degli armatori. Con i responsabili della «Merzario», della «Messina» e delle altre compagnie che operano nel Golfo, Prandini si incontrerà il 12 di questo mese. Riuscirà a convincerli a programmare meglio la partenza e le rotte delle loro navi? Difficile dirlo. E all'orizzonte pare profilarsi inevitabile un braccio di ferro tra i ministri della Difesa e della Marina Mercantile. Insomma un pasticcio nel pasticcio.

Il radar di bordo del Vincennes? «Forse è meglio il binocolo»

L'efficienza del costosissimo ed ultrasofisticato sistema Aegis, quello con cui la Vincennes ha confuso l'Airbus iraniano per un F14, era stata già denunciata in un rapporto segreto del Congresso Usa. Con l'Aegis avevano già sparato a navi inesistenti e fallito l'avvistamento di velivoli visibili col cannocchiale. Il guaio, si dice, è che i cannocchiali rendono meno in profitti e tangenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Viene fuori che il sistema Aegis, il miracolo di super-tecnologia militare elettronica di cui era dotata la Vincennes, aveva già suscitato grosse polemiche in America per la sua inaffidabilità. C'erano stati episodi in cui il costosissimo sistema aveva automaticamente sparato missili contro navi attaccanti inesistenti o, al contrario, non era riuscito ad avvistare per nulla aerei in arrivo, pur visibili con un semplice ed economico cannocchiale.

Sulle colonne del «Wall Street Journal», Alexander Cockburn, columnist ed esperto di cose militari del «The Nation», prestigiosa pubblicazione «liberal», sostiene che è giunta l'ora di «riconsiderare la teoria che l'equipaggiamento della Vincennes sia il prodotto del sistema corrotto, inefficiente e profittoforante con cui il Pentagono distribuisce le commesse militari, ora al centro di un'importante inchiesta da parte dell'«Fbi».

Il «Washington Post» svela che un rapporto segreto del Congresso aveva già espresso dubbi sulla validità dei test in base ai quali Pentagono e industria produttrice vantavano le «miracolose» capacità del Aegis. E un membro del Congresso che ha preso visione di questo rapporto riservato, non una colomba caduuta democratica ma il deputato dell'Oregon Denny Smith, che appartiene al partito di Reagan, dice chiaro e tondo che il sistema pubblicizzato come «scudo della

flotta» è in realtà «uno scudo di buche».

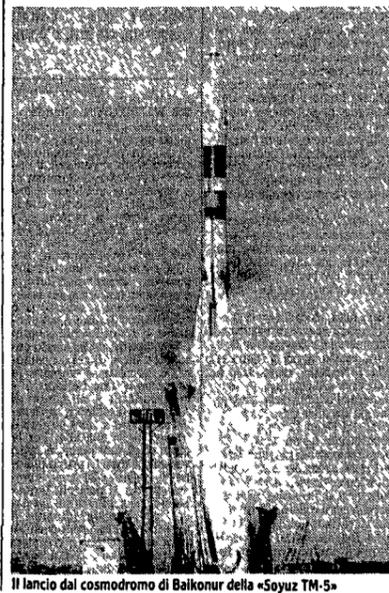
Ci sono almeno due episodi in cui l'Aegis ha fatto clamorosamente cilecca. Nel marzo 1986, nel Golfo della Sirte, l'incrociatore Yorktown aveva sparato due missili Harpoon a ciò che il sistema aveva identificato come una vedetta libica. Il Pentagono aveva annunciato l'affondamento della nave. Ma successivamente si erano dovuti ammettere che non erano affatto sicuri nemmeno che ci fosse un'imbarcazione. Un altro incidente del genere era stato descritto in un rapporto al comando della Navy da parte del capitano Deutermann. L'unità comandata da Deutermann, il caccia Taitnal, aveva avvistato un piccolo «Cessna» che si dirigeva verso la sua squadra dalle coste del Libano. Ma l'unico nave della squadra dotata di sistema Aegis, l'incrociatore Ticonderoga, non si era invece accorta di nulla. L'aereo, poi risultato un velivolo di addestramento dell'aviazione libanese, si era avvicinato alla Taitnal tanto da poter essere riconosciuto col binocolo, e quindi aveva virato per torna-

re indietro. Per l'ammiraglia «Ticonderoga» invece, l'aereo semplicemente non esisteva e avevano addirittura accusato quelli del caccia di scorta di avere le travogole. «Ho l'impressione - aveva scritto il capitano Deutermann nel suo rapporto - che sull'ammiraglia siano rimasti considerevoli dubbi sulla validità del nostro avvistamento, semplicemente perché loro (dotati dell'Aegis) non l'avevano visto». E concludeva con un avvertimento premonitore: «Non dobbiamo lasciarci sedurre dalle nostre public relations (Zegge le sofisticate e spregiudicate tecniche di vendita dell'industria degli armamenti, ndr) a credere come fosse Vangelo che un sistema sia onnipotente solo perché nuovo».

Il deputato Smith ha anche rivelato che nei test condotti nel 1984 il sistema aveva fatto centro solo su 7 dei 22 bersagli, benché sia presentato come capace di «individuare, tracciare e impegnare simultaneamente centinaia di missili e velivoli nemici». Nel caso specifico dell'abbattimento dell'Airbus iraniano, secondo Smith «l'Aegis poteva anche non essere in grado di distin-

guere tra un aereo piccolo e uno grosso, ma avrebbe dovuto essere in grado di determinare che non si trattava di un caccia».

Già installato su 11 unità e in ordinazione per altre 15, l'Aegis costa quanto tutto il resto delle navi su cui viene montato. Alla sua messa a punto hanno partecipato giganti dell'industria quali Rca, General Electric, Sperry, Westinghouse, Unisys, Hughes e Raytheon. Si capisce perché Rca e General Electric abbiano recentemente rinunciato a produrre televisori. Un televisore si vende sul mercato, se non funziona bene o se il prezzo è eccessivo rispetto alla qualità, il cliente può sempre decidere di comprarsene uno giapponese. Le commesse militari invece si vendono in regime di quasi monopolio, sono immensamente più remunerative, anche se in conto si mettono le tangenti. Per dirla con Cockburn, «le rose dell'Aegis, dal punto di vista delle commesse, sono che è estremamente costoso», mentre «in termini keynesiani militari, o nel più crudo linguaggio dell'industria degli armamenti circa il fondo del barile, i binocoli non contano granché».



Il lancio dal cosmodromo di Baikonur della «Soyuz TM-5»

Partita la prima sonda sovietica «Phobos» all'attacco della luna di Marte

MOSCA La grande avventura è iniziata. Ieri sera al cosmodromo sovietico di Baikonur, sotto l'occhio delle telecamere, il collaudatissimo missile Proton ha portato in orbita la prima sonda della missione Phobos. La scena si ripeterà fra cinque giorni, il 12 luglio, quando un secondo Proton sempre da Baikonur, lancerà la seconda sonda. Poi per tutte e due inizierà il lunghissimo viaggio verso Marte. Duecento giorni per coprire la distanza tra la Terra e il pianeta rosso. Una distanza che, in questi mesi, si accorcia solo fino a 190 milioni di chilometri. La Terra sarà così vicina a Marte solo fra quindici anni, nel 2003. E forse per quella data sarà un equipaggio umano a tentare l'avventura. Per ora si va con questa raffinata

sonda sovietica (a cui collaborano anche francesi, americani, italiani e ricercatori di altri Paesi) che una volta arrivata nell'orbita marziana, esplorerà l'atmosfera e il campo magnetico del pianeta. Poi, dopo quattro mesi di ricerca, inizierà la parte più importante della missione, tanto importante da darle addirittura il nome. Le sonde infatti si lanceranno all'attacco di una delle due lune marziane Phobos, una «patata» di ventisei chilometri di lunghezza. Una sonda si abatterà sino a cinquanta metri dalla superficie del satellite naturale marziano e lo bombarderà con un potentissimo cannone laser a 10 metri di krypton. Un piccolo ma efficiente laboratorio analizzerà le particelle che saranno liberate nel vuoto dall'esplo-

sione. Un secondo strumento si staccherà dal modulo centrale della sonda e atterrerà sulla superficie di Phobos grazie a un «parapente» con cui si ancorerà alla «terra». Subito dopo, alimentata da batterie solari inizierà a funzionare una trivella che perforerà il terreno e ne esaminerà la composizione. Per un anno intero questo laboratorio in via dei dati alle stazioni della Terra. Infine, un terzo elemento si staccherà dalla sonda e si metterà a rotolare e a saltare sul sasso orbitante attorno a Marte. Anche in questo caso lo scopo è quello di esaminare il terreno.

Phobos è in gran parte sconosciuto ciò che si conosce di lui è dovuto ad alcune foto che le sonde americane Viking e Mariner hanno scattato negli anni Settanta.

Amministrazione Istituto di Cura e di Riposo Giovanni XXIII ed OO.PP. annesso in Bologna

Avviso d'asta pubblica
Il Presidente rende noto che il giorno lunedì 18 luglio 1988 alle ore 11, in Bologna, Viale Roma n. 21, avrà luogo un esperimento d'asta pubblica per la vendita del seguente immobile:
Lotto di terreno con sovrastante fabbricato sito in Comune di Molinella, Via Mazzini n. 289 della superficie complessiva di mq 1248. Prezzo base d'asta e corpo L. 98.000.000.
Per informazioni rivolgersi agli uffici di Viale Roma n. 21, tel. 45.03.00, Bologna, dalle ore 9 alle ore 13.
IL PRESIDENTE dott. Mauro Marletti

COMUNE DI ASSAGO PROVINCIA DI MILANO

Avviso
Avviso gara d'appalto a licitazione privata per la fornitura derrate alimentari per la preparazione di circa 490 pasti/giorno.
Il Capitolato d'appalto, relativo alla fornitura per l'anno scolastico 1988/89 di derrate alimentari per la produzione di circa 490 pasti/giorno, è depositato in libera visione presso l'Ufficio Segreteria del Comune.
Gli importi presunti dell'appalto variano da un minimo di Lire 750.000 a un massimo di Lire 31.200.000, a seconda delle categorie merceologiche.
Le Ditte interessate potranno, entro 15 gg. dalla data del presente avviso, chiedere di essere invitate alla gara, mediante domanda in carta bollata corredata dai seguenti documenti:
Copia iscrizione alla C.C.I.A.
Elenco delle forniture effettuate ad altri enti negli ultimi 3 anni.
Descrizione delle sigle categorie merceologiche per le quali la ditta intende effettuare la fornitura.
Assago, 4 luglio 1988
IL SINDACO G. Mucelli

<p>LUNEDÌ 11 LUGLIO ALLE ORE 15 <i>si riunisce nella sala stampa della Direzione del Pci la Commissione del Cc sui temi dell'Emancipazione e Liberazione della Donna</i></p>	<p>MARTEDÌ 12 LUGLIO ALLE ORE 9,30 <i>nella sala stampa della Direzione avrà luogo la riunione delle Responsabili Femminili Regionali</i></p>
---	--